

# Descalzi: «Da Eni la massima attenzione ma non lasciamo il Paese, lì serve energia»

**L'AD DEL GRUPPO:  
«PER LA STABILITÀ SERVE  
SVILUPPO E LAVORO  
SITUAZIONE DIFFICILE  
MA GUARDIAMO ANCHE  
AI SEGNALI POSITIVI»**

ROMA Claudio Descalzi lo ripete da tempo. Lo ha fatto anche nei momenti più bui degli ultimi cinque anni di crisi in Libia. E oggi mentre ancora troppe ombre avvolgono il sequestro dei due italiani nella zona dell'aeroporto di Ghat, la questione non cambia: l'Eni non ci pensa nemmeno a lasciare la Libia. Perché in Libia, come il tutta l'Africa serve più sviluppo per ottenere più stabilità. E perché l'energia della Libia deve andare alla Libia, dice Descalzi. Ma vanno fatte le infrastrutture.

Questo è il concetto ribadito ieri a margine del workshop Eni e Ambrosetti dal numero uno del gruppo. Non un gruppo qualsiasi, visto che è il principale operatore straniero nel Paese e perché in quel territorio Eni è presente dal 1950, tra estrazione di gas e petrolio. Se prima della rivoluzione in tutto il Paese si estraevano circa 2 milioni di barili al giorno, ad oggi la produzione è ferma a 500 mila barili, di cui oltre 300 mila provengono dagli impianti italiani dell'Eni. Ma non sarà mica troppo alto il prezzo da pagare in termini di rischi?

Descalzi chiarisce subito un concetto: «Bisogna fare molta attenzione a non sovrapporre le situazioni. Perché la Libia ha bisogno di essere aiutata anche con una visione ottimistica. Certo non una visione scriteriata, ma deve essere ottimistica. Bisogna distinguere le cose che vanno meglio e quelle che creano rumore di fondo».

## LA ROTTA NON CAMBIA

Insomma, troppo facile semplificare: «Va tutto male, vado via dal Paese». Le situazioni vanno lette «oggettivamente». E oggettivamente la situazione sembrava migliorata in Libia soltanto a giugno. «C'era un governo di unione nazionale per la prima volta riconosciuto. Ma nonostan-

te il sostegno riconfermato da Stati Uniti ed Europa, poi non è stato riconosciuto dal Parlamento di Tobruk». Certo, questo significa instabilità per Descalzi. Ma ci sono comunque dei segnali positivi. Si tratta di «un governo che continua ad essere appoggiato ed è anche l'unico interlocutore». E non si possono ignorare poi alcuni riconoscimenti importanti fatti comunque da Tobruk. Come «per esempio il fatto che i terminali petroliferi anche dopo che sono stati conquistati da Haftar sono comunque a controllo unico», sottolinea l'ad.

Insomma, la situazione politica nel Paese «ha un certo trend e speriamo che vada verso la stabilità». Ma i rapimenti, dice Descalzi, «ci sono in Nigeria, in Sud Sudan, ci sono in Libia, in Iran, ci sono ovunque. E questo perché sono per lo più a scopo di estorsione». Dunque, nel percorso verso lo sviluppo e una ripresa economica difficile possono capitare «incidenti di questo tipo». E «spero si tratti di delinquenza comune che agisce a scopo di estorsione, non di terrorismo». Ecco perché l'ad ci tiene a distinguere «le cose che vanno meglio» dai rumori di fondo. Ed ecco perché parla della necessità di «aiutare la Libia con una visione ottimistica». Quanto poi all'attività dell'Eni nel Paese, «il tema della sicurezza è sempre rimasto ad altissimo livello di attenzione. L'attenzione è massima e rimarrà massima. Tutti i nostri lavoratori sono libici, ma questo non implica minore attenzione o sicurezza. Continuiamo ad essere attenti». Nel frattempo, «speriamo che questa vicenda, sempre molto allarmante, possa andare a buon fine», conclude Descalzi, sempre più convinto che stabilità e sviluppo siano legati a doppio filo.

E allora, «creare valore in Africa», dice l'ad, «vuol dire investire per portare energia e acqua». Che sia chiaro ai privati ma anche ai politici, soprattutto quando si parla di politici europei.

**Roberta Amoroso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

